

# 1

*Tutto mio!*

La casa, la vita che stava crescendo dentro di lei.

Il marito.

Holly completò il quinto giro della stanza sul retro che si affacciava sul giardino. Si fermò per riprendere fiato. La piccola – Aimee – aveva cominciato a premerle sul diaframma.

Dalla stipula del compromesso, di giri Holly ne aveva fatti un centinaio, fantasticando. Adorava ogni centimetro di quel posto, nonostante gli odori sgradevoli che impregnavano l'intonaco vecchio di novant'anni: orina di gatto, muffa, minestrone rancido. Persona anziana.

Nel giro di pochi giorni sarebbe iniziata la tinteggiatura, il profumo della vernice acrilica avrebbe coperto tutto e dei colori vivaci avrebbero fatto sparire quel grigio-beige deprimente dalle pareti del suo sogno a dieci stanze. Più i bagni.

La casa di mattoni in stile Tudor si trovava su un lotto di mille metri quadrati sul confine meridionale di Cheviot Hills. Costruita quando gli edifici venivano fatti per durare, era ornata di modanature, rivestimenti in legno, porte ad arco in

mogano e pavimenti in abete rigatino. Per non parlare del parquet nel grazioso studiolo che sarebbe diventato l'ufficio di Matt quando avrebbe avuto bisogno di portarsi del lavoro a casa.

Holly avrebbe potuto chiudere la porta e non sarebbe stata costretta a sentirlo che si lamentava di clienti idioti incapaci di tenere in ordine i registri. Mentre lui lavorava, lei se ne sarebbe stata su un comodo divano, accoccolata con Aimee.

Aveva saputo il sesso del nascituro dall'ecografia morfologica del quarto mese e aveva deciso subito il nome. Matt non lo sapeva ancora. Aveva appena iniziato ad abituarsi all'idea della paternità.

A volte Holly si domandava se Matt sognasse sotto forma di numeri.

Le mani appoggiate sul davanzale di mogano, strizzò gli occhi per cancellare le erbacce e il prato secco, cercando con tutte le sue forze di immaginare un paradiso verde colmo di fiori.

Difficile raffigurarselo con quell'enorme albero che occupava tutto lo spazio.

Il platano alto quanto un edificio di cinque piani era stato pubblicizzato come una delle attrattive della casa, con il tronco spesso come un fusto di petrolio e il fogliame fitto che creava un'atmosfera tetra, quasi spettrale. La fantasia di Holly si era subito scatenata, vedeva già un'altalena fissata a quel ramo che sporgeva più in basso.

Aimee che ridacchiava mentre si sollevava in volo e gridava che Holly era la mamma migliore del mondo.

Due settimane dopo la stipula del compromesso c'era stato un fortissimo temporale, insolito per quella stagione, e le radici del platano avevano ceduto. Grazie a dio, quel mostro aveva ondeggiato ma non era caduto. La traiettoria lo avrebbe fatto atterrare proprio sulla casa.

## La colpa

E così avevano stilato un accordo: i venditori – il figlio e la figlia dell'anziana proprietaria – avrebbero pagato per far abbattere e rimuovere quell'obbrobrio, ridurre in polvere il ceppo e spianare la terra. Ma invece, nel tentativo di risparmiare, avevano pagato una ditta specializzata solo per abbattere il platano e si erano lasciati dietro un orrore indicibile di rami secchi che occupava tutta la metà posteriore del giardino.

Matt era andato su tutte le furie, minacciando di far saltare l'accordo.

*Revocare.* Che brutta parola.

Holly era riuscita a calmarlo, promettendogli che si sarebbe occupata lei di tutto, avrebbe fatto in modo che li risarcissero debitamente e lui non avrebbe dovuto pensare a niente.

*D'accordo. A patto che tu lo faccia davvero.*

Adesso Holly se ne stava lì a fissare quella montagna di legno, sentendosi scoraggiata e un po' impotente. Una parte del platano, pensò, poteva essere ridotta in legna da ardere. I frammenti, le foglie e i pezzi sparpagliati di corteccia avrebbe potuto raccogliarli da sé con il rastrello, creando magari un cumulo di compost. Ma quei rami enormi...

Pazienza, avrebbe trovato una soluzione. Nel frattempo, c'era quel cattivo odore di orina di gatto/minestra rancida/muffa/persona anziana di cui occuparsi.

La signora Hannah aveva vissuto in quella casa per cinquantadue anni. Ma anche con ciò, come riuscisse l'odore di una persona a permeare l'intonaco e i listelli era un mistero. Non che lei avesse nulla contro gli anziani. Benché non ne conoscesse molti.

Eppure doveva esserci qualcosa per darsi una rinfrescata – un deodorante speciale – arrivati a una certa età.

In un modo o nell'altro, Matt si sarebbe placato. Gli sarebbe passata, come sempre.

Era stato così anche con la casa. In vita sua, non aveva mai manifestato alcun interesse per il design, poi, tutto d'un tratto, si era trasformato in un appassionato dello stile contemporaneo. Holly aveva visitato una quantità infinita di noiose scatole bianche, sapendo che Matt avrebbe trovato sempre una ragione per dire di no, perché era così che faceva lui.

Quando la casa dei sogni di Holly si materializzò, non fu lo stile a colpire Matt, ma solo il prezzo vantaggioso.

Incredibilmente, l'acquisto era andato in porto senza intoppi, come quando tutte le congiunzioni astrali sono favorevoli e il karma è perfettamente in equilibrio: l'anziana signora era morta, i figli avidi, che volevano riscuotere subito l'eredità, avevano contattato l'immobiliare Coldwell e casualmente erano stati messi in contatto con Vanessa, la quale aveva chiamato Holly prima che la casa fosse messa sul mercato, perché era in debito con lei: tutte quelle notti in cui Holly l'aveva consolata e l'aveva ascoltata lamentarsi senza sosta dei suoi problemi personali.

Se a ciò si aggiunge che era in atto la peggiore crisi del mercato immobiliare degli ultimi decenni, che Holly era stata una vera formichina, lavorando dodici ore al giorno come PR da quando, nove anni prima, si era diplomata, che Matt era persino più spilorcio di lei e in più aveva avuto un aumento, che quei titoli nei quali avevano investito grazie a uno degli amici tecnologici di Matt avevano fruttato bene, ecco che si erano trovati ad avere giusto i soldi sufficienti per l'anticipo e per ottenere il finanziamento.

*Mio!*

Compreso l'albero.

Armeggiò con una vecchia maniglia di ottone difettosa – serramenti originali! –, con una spinta aprì la porta-finestra imbarcata e uscì in giardino. Facendosi strada lungo il per-

corso a ostacoli di rami abbattuti, foglie morte e pezzi frastagliati di corteccia, giunse alla staccionata che separava la sua proprietà da quella dei vicini.

Era la prima occhiata seria che dava a quel disastro ed era persino peggiore di quanto avesse immaginato: la ditta aveva segato in lungo e in largo senza alcun criterio, lasciando che i grossi pezzi di legno cadessero sul terreno senza protezioni. Il risultato era una gran quantità di buche – crateri, anzi –, un vero disastro.

Magari poteva essere il pretesto per minacciare di fargli una bella causa se non avessero portato via tutto e ripulito per bene.

Avrebbe avuto bisogno di un avvocato. Uno che avrebbe accettato l'incarico se per caso... Cielo, quelle buche, dalle quali spuntavano un mucchio di radici spesse e piene di vermi, erano orrende.

Si inginocchiò ai bordi della voragine più grossa e tirò con forza le radici. Niente da fare. Si spostò verso una buca più piccola, ma smosse solo polvere.

Alla terza buca, quando riuscì a strappare un ciuffo di radici più piccole, con le dita sfiorò qualcosa di freddo. Di metallico.

Un tesoro sepolto, signorsì, un bottino di pirati! Ma allora c'era una giustizia a questo mondo! Ridendo, rimosse la terra e i sassi, rivelando una chiazza blu pallido. Poi una croce rossa. Ancora qualche altro colpo e le si presentò allo sguardo tutto il coperchio dell'oggetto di metallo.

Una scatola, simile a una cassetta di sicurezza ma più grande. Blu, fatta eccezione per la croce rossa al centro.

Qualcosa di sanitario? O solo dei bambini che avevano sepolto chissà cosa in un contenitore abbandonato?

Holly tentò di spostarla. La scatola si mosse un po', ma rimase ben piantata lì dov'era. La mosse avanti e indietro,

fece qualche progresso, ma non riuscì a liberare quel dannato affare.

Poi si ricordò e andò in garage a recuperare la vecchissima vanga dal mucchio di attrezzi arrugginiti che i vecchi proprietari avevano lasciato lì. Un'altra promessa mancata, si erano impegnati a ripulire tutto, ma poi avevano addotto la scusa che gli attrezzi erano ancora utilizzabili e stavano solo cercando di essere gentili.

Come se Matt avrebbe mai usato un tosasiepi, un rastrello o un tagliabordi.

Tornata alla buca, Holly infilò la lama della vanga tra il metallo e la terra e fece leva. Si sentì uno scricchiolio ma la scatola si spostò solo di pochissimo, razza di testarda. Magari poteva far saltare il coperchio per vedere cosa ci fosse all'interno... No, era tenuto ben saldo dal terreno. Armeggiò ancora un po' con la vanga, con gli stessi scarsi progressi.

Ai vecchi tempi avrebbe premuto con più forza. Quando praticava zumba due volte a settimana, yoga una, correva dieci chilometri e non doveva evitare il sushi, il carpaccio, il latte macchiato o lo chardonnay.

*Tutto per te, Aimee.*

Adesso, con il passare delle settimane, si sentiva sempre più affaticata e tutte quelle cose che aveva dato per scontate si rivelavano invece delle vere e proprie imprese. Si fermò per riprendere fiato. Okay, era giunto il momento di escogitare un piano alternativo: inserì la vanga centimetro per centimetro lungo tutto il bordo della scatola e aprì una serie di piccole fessure, lavorando in modo metodico, attenta a non sforzarsi.

Dopo due giri, ricominciò. Aveva appena iniziato a fare pressione sulla vanga quando il lato sinistro della scatola si sollevò di scatto e l'oggetto fu libero. Holly barcollò all'indietro, presa alla sprovvista.

## La colpa

La vanga le scivolò di mano mentre con le braccia cercava di recuperare l'equilibrio.

Sentì che stava per cadere, si impose di non farlo e riuscì a restare in piedi.

C'era mancato poco. Ansimava come un cavallo con l'asma. Finalmente si riprese abbastanza da trascinare la scatola blu sul terriccio.

Nessun lucchetto sulla serratura, solo una cerniera e un gancio, completamente arrugginiti. Il resto della scatola era diventato verde a causa dell'ossidazione e da un punto in cui la vernice blu era completamente scrostata Holly poté capire perché: bronzo. Massiccio, a giudicare dal peso. La scatola da sola avrà avuto chissà quale valore.

Inspirando profondamente, diede qualche colpetto alla cerniera finché non si aprì.

«*Et voilà*» disse, sollevando il coperchio.

Il fondo e i lati della scatola erano rivestiti con la carta scurita di un vecchio giornale. Adagiato sul letto di ritagli c'era qualcosa arrotolato in un panno sfilacciato, un tempo blu, ora scolorito sino a diventare più che altro beige e verde pallido, con delle chiazze violacee lungo i bordi in seta.

Qualcosa che meritava di essere avvolto. Sepolto. Elettrizzata, Holly tirò fuori l'involto dalla scatola.

Fu subito delusa, perché qualunque cosa contenesse, non pesava praticamente niente, addio dobloni, lingotti d'oro o diamanti.

Posato a terra il fagotto, afferrò un lembo del panno e srotolò.

La cosa che vi si trovava avvolta le stava sorridendo.

Poi cambiò forma... Oh, cielo! Holly lanciò un grido e la cosa si sfasciò davanti ai suoi occhi, perché a tenerla insieme era la tensione del panno in cui era avvolta.

Uno scheletro minuscolo, ora una manciata di ossa sparpagliate.

Il teschio le era finito proprio davanti. Sorrideva. Le orbite nere assurdamente penetranti.

Due specie di minuscoli dentini sulla mascella inferiore sembravano sul punto di mordere.

Holly si sedette, incapace di muoversi, di respirare o di pensare.

Un uccello cinguettò.

Poi il silenzio piombò su di lei.

Un osso della gamba rotolò di lato, quasi fosse dotato di volontà propria, e Holly si lasciò sfuggire un suono inarticolato di paura e disgusto.

Il che non scoraggiò il teschio. Continuava a *fissarla*. Come se sapesse qualcosa.

Holly fece appello a tutte le sue forze e gridò.

Continuò a gridare.